

ALTHUSSER AND LAW¹

FABIO BRUSCHI

Questo volume collettivo curato da Laurent de Sutter costituisce il primo tentativo di affrontare in modo diretto e approfondito la concezione althusseriana del diritto. L'importanza di questa problematica per una comprensione esaustiva e per una valutazione dell'interesse attuale del pensiero di Althusser è già stata indicata da Étienne Balibar, che ha evidenziato il ruolo di cerniera che il diritto occupa tra la sua teoria dell'ideologia e la sua concezione della riproduzione dei rapporti di produzione capitalistici². Accanto a questa prima prospettiva, in linea di principio marxista, sulla concezione althusseriana del diritto, il volume ne introduce una seconda, che si potrebbe definire 'strutturalista'. Questo secondo approccio dimostra che, nonostante l'attitudine in ultima analisi negativa di Althusser rispetto al diritto, è possibile trarre dal suo pensiero una concezione positiva della legge come relazione. In questa recensione ci limiteremo a presentare gli articoli del volume che possono più facilmente essere collocati all'interno di queste due prospettive al fine di approfondire la loro possibile articolazione.

La posizione cruciale che il diritto sembra occupare nel pensiero di Althusser rende particolarmente flagrante l'assenza di una riflessione sistematica e approfondita su tale questione nell'insieme della sua opera. I passaggi in cui Althusser riflette sul diritto sono, in effetti, rari e s'inseriscono in progetti di ricerca essenzialmente differenti. Per questo motivo le due suddette prospettive tendono a ispirarsi a diversi gruppi di testi. Da un lato, il primo approccio poggia su *Sur la reproduction des rapports de production*, l'unico scritto in cui Althusser propone esplicitamente una concezione del diritto alla luce della sua riformulazione del materialismo storico. Dall'altro lato, il secondo approccio fa leva sul *Montesquieu* e su *L'avenir dure longtemps*, nonché sull'uso metaforico di termini giuridici molto diffuso nella maggior parte dei testi di Althusser.

L'introduzione di de Sutter, che, lungi dal limitarsi a presentare il volume, ne costituisce un contributo di prim'ordine, traccia le grandi linee di una lettura 'strutturalista' della concezione althusseriana del diritto che dovrebbe sfociare nell'invenzione di una nuova forma di «giuridismo politico». Secondo de Sutter, Althusser si oppone alla riduzione, propria dell'ideologia giuridica borghese, del diritto alla politica attraverso lo Stato – riduzione che realizza dialetticamente la limitazione della politica alla semplice applicazione di un ideale normativo imposto dal diritto naturale. In particolare, Althusser

1 Edizione a cura di Laurent de Sutter, London – New York, Routledge, 2013, 160 pp.

2 É. Balibar, «Préface», in L. Althusser, *Sur la reproduction*, Paris, P.U.F., 1995.

critica la fondazione di questa riduzione sull'idea che la legge è enunciata da un soggetto per essere imposta ad altri soggetti sotto forma di un ordine orientato verso un fine che non è altro che la realizzazione della natura umana. Althusser afferma dunque la necessità di distinguere il diritto dalla politica allo scopo di produrre una definizione puramente operativa del diritto, secondo la quale la sua verità risiede esclusivamente nelle sue operazioni specifiche. Althusser riconosce a Montesquieu di aver mosso i primi passi verso questa nuova definizione attraverso la sua concezione della legge come relazione necessaria derivante dall'incontro tra entità eterogenee. Forte della lezione di Montesquieu, «Althusser – scrive de Sutter – osserva la legge dal punto di vista delle relazioni che potrebbe permettere, e non dal punto di vista del potere che potrebbe servire... Questa è la sfida presentata da Althusser: riuscire a concepire una legge *senza soggetto e Stato* – una legge puramente operativa» (p. 8). Insistere sull'autonomia operativa del diritto significa quindi svelare insieme il suo carattere polimorfo e la possibilità per la politica di rivestirla di nuove forme che sventino la limitazione operata dallo Stato. Questa prospettiva richiede tuttavia, secondo de Sutter, l'abbandono di alcuni principi di base del pensiero di Althusser – in particolare la concezione topica della struttura sociale e la determinazione in ultima istanza da parte dell'economia –, e il riconoscimento del fatto che «quel che è più prezioso nel suo approccio non è tanto il suo marxismo quanto il suo strutturalismo» (p. 10).

Questo articolo entra parzialmente in dialogo con il tentativo di Dimitra Panopoulos di mobilitare le riflessioni di Althusser sull'ideologia per chiarire la critica del soggetto giuridico che può essere estrapolata dalla sua autobiografia, e con la ricostruzione operata da David McInerney del concetto montesquiano di legge fondamentale, di cui egli palesa la capacità di rendere conto del «'prendere' di un insieme eterogeneo di elementi» (p. 62). L'articolo che risponde nel modo più diretto all'introduzione è però il ricco *Aleatory materialism and speculative jurisprudence (II): for a new logic of right*³ di Kyle McGee, che mostra come la prospettiva abbozzata da de Sutter possa essere spinta fino alla formulazione di una «problematica giurisprudenziale» alla luce della quale l'opera di Althusser potrebbe essere riletta nella sua interezza. Ricostruendo lo «strutturalismo» di Althusser sulla base degli scritti tardivi sul materialismo aleatorio, l'autore ricorda che una struttura dipende sempre da un incontro aleatorio tra elementi eterogenei su cui essa retroagisce cancellandone virtualmente la contingenza e garantendone la durata⁴. Concentrandosi sui «casi», cioè sui processi di concrezione delle congiunture, anziché sulle leggi, la problematica giurisprudenziale assurge così a principio dell'analisi della necessità virtuale dell'incontro attuale, spiegandone la durata nel momento stesso in cui ne coglie la contingenza fondatrice. Questa prospettiva permette di distruggere la «logica della legittimazione» che blocca qualsiasi azione trasformatrice, essendo esclusivamente orientata verso la stabilità della legge. Il suo limite risiede tuttavia nel fatto che, pur rimettendo giustamente in questione la concezione classica della legge come operazione teleologica di un soggetto, questo approccio rischia di diluire la specificità del diritto nel più ampio campo di rapporti di cui fa parte. Così, partendo dalla preoccupazione legittima di pensare il diritto come operazione specifica, si rischia di universalizzarne metaforicamente la funzione smarrendone la specificità.

3 Questo articolo è il seguito di K. McGee, *Aleatory materialism and speculative jurisprudence (I): from anti-humanism to non-humanism*, «Law and Critique», 23 (2), 2012.

4 McGee propone un'ipotesi di lettura interessante secondo la quale Althusser avrebbe posto, alla fine del suo percorso intellettuale, le domande di cui gli scritti degli anni '60 costituiscono la risposta.

È precisamente questa tendenza che il secondo approccio alla concezione althusseriana del diritto permette di contrastare. A questa prospettiva sono riconducibili gli articoli di Warren Montag, di William S. Lewis e di Juan Domingo Sánchez Estop, che prendono le mosse da *Sur la reproduction des rapports de production*. In *The threat of the outside. Althusser's reflection on law*, Montag comincia col mostrare le analogie tra la critica althusseriana del soggetto giuridico e la critica del diritto soggettivo elaborata da Hans Kelsen nella sua *Reine Rechtslehre*, rilevando come entrambe rimettano in questione la fondazione ideologica dell'ordine giuridico su un soggetto autoreferenziale esterno alle sue operazioni. Montag sottolinea poi che, contrariamente a Kelsen, che cerca di giustificare la formalità, la sistematicità e l'universalità dell'ordine giuridico in modo puramente immanente, Althusser afferma che il «fuori» su cui il diritto è ideologicamente fondato s'impone necessariamente al fine di cancellare un altro «fuori» che, questa volta, lo definisce specificamente: i rapporti di produzione su cui il diritto interviene assicurandone il funzionamento e la riproduzione. Il «fuori» ideologico è quindi inteso come il supplemento d'anima di cui il diritto ha bisogno per intervenire efficacemente sul suo vero «fuori» senza essere minacciato dalle forme di lotta che lo dividono.

L'articolo di Lewis, *Althusser on laws natural and juridical*, riparte da queste riflessioni per indicare che, se il diritto è necessariamente dipendente da un «fuori», allora non ci si può aspettare dalla modifica di alcune leggi una trasformazione radicale del sistema socio-economico. Bisogna invece che il «fuori» si manifesti politicamente sotto forma di una rivoluzione capace di trasformare al contempo i rapporti di produzione e gli apparati di Stato. Un tale movimento rivoluzionario, secondo Lewis, non può fare a meno di dotarsi di un'analisi specifica della situazione attuale che non deve tuttavia essere intesa né come un «calcolo della rivoluzione», né come un'«arte rivoluzionaria», ma come una «conoscenza clinica». Infine, l'articolo di Sánchez Estop, *Althusser's paradoxical legal exceptionalism as a materialist critique of Schmitt's decisionism*, rileva le somiglianze tra le critiche della neutralizzazione liberale della politica sviluppate da Althusser e Schmitt – critiche che cercano di ricondurre la legge al «fuori» da cui dipende, sia esso la decisione sovrana sullo stato di eccezione (Schmitt) o i rapporti di produzione e la lotta di classe (Althusser). Cionondimeno, le differenze tra i due autori sono notevoli. Schmitt concepisce lo stato di eccezione come un intervento puntuale che ristabilisce una struttura di normalità all'interno della quale delle leggi possano essere applicate, mentre Althusser lo concepisce come la presenza permanente del potere di classe nel sistema giuridico. In questo modo, Althusser mostra come il «fuori» schmittiano sia consustanziale al diritto e sia quindi inconcepibile come ordine di determinazione specifico. Non a caso, l'elemento politico che Schmitt cerca di reintrodurre si riduce a una decisione soggettiva di cui sarebbe agevole mostrare l'inconsistenza. Al contrario, il «fuori» marxista – la determinazione in ultima istanza da parte dell'economia, dove per economia si intende il luogo instabile dello scontro tra classi – permette di introdurre un ordine di determinazione diverso da quello del diritto e apre lo spazio per un'analisi concreta dell'«incontro di diverse linee di causalità in congiunture singolari che sono il luogo adeguato dell'azione politica» (p. 71)⁵.

5 Occorre insistere sul fatto che uno dei pregi principali di questo volume è che rivela l'importanza, per stabilire la particolarità della concezione althusseriana del diritto, di un confronto con Kelsen e Schmitt. Con Schmitt e contro Kelsen, Althusser pensa che il diritto non può esser fondato in modo totalmente immanente, ma che dev'essere ricondotto al suo «fuori»; con Kelsen e contro Schmitt, Althusser pensa che questo «fuori» non può essere concepito come un soggetto, ma come un processo conflittuale con cui il diritto è articolato differenzialmente.

La questione che s'impone alla lettura di questo volume verte sulla possibilità di articolare i due approcci che vi si presentano. A nostro avviso, la portata della concezione althusseriana del diritto può essere colta solo da una prospettiva al contempo pienamente strutturalista – purché si colga la particolarità, perfettamente riassunta nel saggio di McGee, dello 'strutturalismo' althusseriano, ovverosia ciò che lo distingue, ad esempio, dallo strutturalismo di Lévi-Strauss – e pienamente marxista – purché ci si sbarazzi dell'alternativa speculare tra economicismo e umanesimo, ovverosia dell'assunto teleologico che ha a lungo signoreggiato su questa tradizione. Se l'approccio 'strutturalista' permette infatti di cogliere la specificità delle operazioni del diritto, impedendo la sua riduzione 'meccanica' ad un ordine di determinazione differente, soltanto l'approccio marxista permette di cogliere la specificità del *luogo* del diritto, impedendo la sua generalizzazione 'espressiva' a tutti gli ordini di determinazione della struttura sociale. La posizione di Althusser consente dunque di abbandonare ogni intento fondazionalista senza limitarsi a una posizione semplicemente anti-fondazionalista, ma introducendo un'analisi differenziale dei rapporti di surdeterminazione tra il diritto e gli altri ordini di determinazione sociale – segnatamente l'economico in cui l'antagonismo di classe rivela l'incompletezza della struttura sociale. In questo modo il diritto, nella sua autonomia (cioè senza che le sue operazioni specifiche siano ridotte ad altro da sé), ritrova le sue condizioni d'esistenza all'infuori di sé, scoprendosi così internamente scisso e quindi trasformabile. Soltanto un'analisi di questo tipo può essere messa al servizio dell'azione politica di cui già l'approccio 'strutturalista' favoriva la liberazione. Alcune basi, senz'altro insufficienti, per avviare questo lavoro dovrebbero essere cercate in un altro gruppo di riflessioni althusseriane che potrebbero essere impiegate con profitto nella costruzione di una teoria del diritto, ma di cui questo volume non tratta: gli scritti della fine degli anni '70 sulla critica dello Stato.

Ricordiamo per concludere che *Althusser and Law* è composto, oltre che dagli articoli precedenti, da altri tre saggi che propongono rispettivamente una sintesi della lettura critica di *Ideologia e apparati ideologici di Stato* formulata da Judith Butler (Yoshiyuki Sato), un esame del possibile impatto del pensiero di Althusser sulla problematica del soggetto nel diritto comparato (David Marrani), e uno studio del legame tra pensioni e capitali a breve termine trasferibili da un paese all'altro (*hot money*) nel diritto inglese contemporaneo, alla luce della concezione althusseriana dei rapporti tra diritto e economia (Adam Gearey).